

STATI UNITI

Scoppia la guerra dei dazi

La Casa Bianca firma tariffe doganali contro Messico e Canada, raddoppiate quelle nei confronti della Cina
Nel mirino anche i prodotti agroalimentari. Nuovo attacco a Zelensky e apertura a Mosca sulle sanzioni

I dazi di Donald Trump si abbattono su Canada, Messico e Cina. Dopo aver confermato l'entrata in vigore delle tariffe al 25% contro i due Paesi confinanti con gli Usa, il presidente raddoppia al 20% quelle nei confronti di Pechino. Dal 2 aprile colpirà anche i prodotti agricoli. Attacca Zelensky: «Non durerà a lungo».

È valuta di allentare le sanzioni alla Russia. La premier Meloni: «Una guerra commerciale non conviene a nessuno».

di **Brera, Cerami, Ciriaco Di Feo, Guerrera, Mastrolilli Pucciarelli, Sannino, Tito e Vecchio** • da pagina 2 a pagina 9

Trump, assist a Putin e attacco a Zelensky Poi si scatena sui dazi

«Pronto a ridurre i provvedimenti contro Mosca, se Volodymyr insiste non durerà a lungo»
Da oggi le tariffe a Messico e Canada, raddoppiate alla Cina. Stangata sui prodotti agricoli

dal nostro inviato

Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – Se l'obiettivo di Zelensky è ricostruire il rapporto con Trump, dopo il disastroso incontro di venerdì scorso nello Studio Ovale, le cose stanno andando di male in peggio. Ieri infatti il capo della Casa Bianca ha ripetuto le sue aperture a Putin, e spinto il leader di Kiev a fare l'accordo sui minerali e sulla guerra. Nello stesso tempo ha scatenato una nuova fase delle guerre commerciali.

Trump ha avvertito Zelensky che «l'America non sopporterà ancora per molto» le sue dichiarazioni negative sul negoziato con la Russia, mentre valuta se interrompere subito gli aiuti militari a Kiev, con la probabile conseguenza di aprire la porta alla conquista dell'intero Paese da parte di Putin. Il segretario al Tesoro Bessent ha detto che l'accordo per le terre rare non è più sul tavolo, ma Trump lo ha smentito, promettendo un aggiornamento oggi nel discorso sullo stato dell'Unione: «Zelensky deve essere più grato e può dimostrarlo firmandolo». Se però si

opporrà ai negoziati di pace «non durerà a lungo». Il capo della Casa Bianca ha detto di essere disposto a togliere le sanzioni alla Russia, perché «bisogna chiudersi in una stanza per intendersi, e farlo presto».

Invece ha confermato che oggi entreranno in vigore i dazi del 25% contro Messico e Canada, e il 2 aprile quelli reciproci: «Se vogliono evitarli, devono costruire le fabbriche negli Usa». Poi ha firmato il decreto che porta dal 10 al 20% le tariffe sui prodotti cinesi. E infine ha aperto il fronte dei prodotti agricoli, con questo messaggio: «Ai grandi agricoltori degli Stati Uniti: preparatevi a iniziare a produrre un sacco di prodotti da vendere all'interno degli Usa. I dazi sui prodotti esteri entreranno in vigore il 2 aprile. Divertitevi!».

La presidentessa messicana Sheinbaum ha avvertito che risponderà: «Abbiamo un piano A, B e C. Ci siamo coordinati, abbiamo fatto accordi, ma ora dipende dalla decisione di Trump». Stesso discorso in Canada, che ha avvertito di avere dazi pronti sulle importazioni Usa per 155 miliardi. Questo scontro sta ri-

lanciando i liberal nelle elezioni perché sono più determinati a reagire. La risposta dei mercati dimostra come stia crescendo la preoccupazione che i dazi di Trump riaccendano l'inflazione, provocando una recessione globale.

Giornata calda anche sul versante della guerra in Europa. Mentre ripartiva da Londra, Zelensky ha detto che resta «molta strada da fare» per arrivare ad un accordo con la Russia. Ha ripetuto che l'intesa dovrà essere «onesta, equa e stabile», con «garanzie di sicurezza molto specifiche». Quindi ha aggiunto che l'Ucraina «non riconoscerà mai i territori occupati da Mosca come russi. Per noi saranno occupazioni tempo-



raanee». «Sono disponibile a dimettermi se l'Ucraina aderisce alla Nato», perché significherebbe che «ho adempiuto alla mia missione». Ma l'ingresso è stato escluso da Trump, mentre i suoi alleati chiedono che Volodymyr si dimetta: «Cambiarmi – ha risposto lui – non sarà facile, perché non basta tenere le elezioni. Dovreste impedirmi di partecipare e sarà un po' più difficile».

Le sue parole hanno irritato Trump, che ha risposto così sul social Truth: «Questa è la peggiore affermazione che Zelenskyy potesse fare, e l'America non lo sopporterà ancora per molto! Questo tizio non vuole che ci sia la pace, finché avrà il sostegno dell'America». Quindi ha aggiunto: «L'Europa, nell'incontro avuto con Zelensky, ha dichiarato senza mezzi termini che non può fare il lavoro senza gli Stati Uniti. Probabilmente non è stata una grande affermazione da fare, come dimostrazione di forza contro la Russia».

Il consigliere per la sicurezza nazionale Waltz ha ammonito: «Zelensky non è pronto a parlare di pace, ma il tempo non è dalla sua parte. La pazienza degli americani non è illimitata, come le scorte di armi». Ha suggerito questa via d'uscita: «Quel che abbiamo bisogno di sentire da lui è che rimpiange quanto accaduto venerdì ed è pronto a firmare l'accordo sui minerali e impegnarsi in trattative di pace. Non è molto». Altrimenti il blocco degli aiuti economici e militari è dietro l'angolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

DS6901 L'escalation dello scontro DS6901

1 L'incontro a Riad

Il 18 febbraio primo incontro ufficiale tra delegazioni di Stati Uniti e Russia dall'inizio della guerra. Riprendono i rapporti tra Washington e Mosca ma l'Ucraina è la grande assente. Zelensky denuncia: "Negozianti su Kiev, senza Kiev"



2 Studio ovale: la lite

Il 28 febbraio Zelensky è ospite di Trump alla Casa Bianca per firmare l'accordo sulle terre rare. Ma l'incontro si trasforma in un duro scontro nel quale il presidente Usa e il suo vice attaccano il leader ucraino che poi viene cacciato



3 Il vertice di Londra

Il 2 marzo si sono riuniti a Londra i leader europei - presenti anche Zelensky, la Turchia e il Canada - per affinare una proposta di pace, che potrebbe prevedere una tregua, e di peacekeeping da presentare presto a Trump